

Il 22 luglio in tutte le zone manifestazioni e cortei

I mezzadri preparano lo sciopero nazionale

Iniziativa in Emilia anche nei prossimi giorni - Si lotta per il superamento della mezzadria e per il blocco delle disdette - Comune presa di posizione dell'Alleanza e della Federbraccianti

I mezzadri preparano la giornata nazionale di lotta: lunedì 22, scioperi, manifestazioni, cortei in tutte le zone mezzadrili. In modo particolare un calendario fitto di azioni è già stato predisposto per l'Emilia dove le manifestazioni si svolgeranno anche nei prossimi giorni.

Dopo gli incontri che le delegazioni di otto regioni hanno avuto con i dirigenti del partito, con i deputati e i senatori rivendicando con forza il blocco delle disdette e la discussione e l'approvazione della legge per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, le tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno deciso di intensificare la lotta.

I sindacati hanno affermato che da questi scioperi non emerse valutazioni complessivamente positive «che però dovranno essere verificate nei prossimi giorni in atti precisi e concreti». Da qui, mentre al Senato il giorno 15 inizierà la discussione in aula sulla legge che prevede fra l'altro il blocco delle disdette, la necessità di un nuovo programma di azioni.

Il nostro partito ha ribadito nel corso degli incontri avuti con le delegazioni mezzadrili tutto il suo impegno a sostegno delle rivendicazioni dei lavoratori mezzadri e forze di sinistra hanno espresso tale impegno; pure alcuni parlamentari della sinistra gli sono dichiarati «disponibili».

Di fronte ai delinzei di tali posizioni le forze di destra esterne ed interne al governo hanno tentato di ostacolare con ogni mezzo il cammino di una legge, quella per il superamento della mezzadria, per cui nelle campagne italiane ci si sta battendo e di rimettere nello stesso tempo in discussione la validità dell'istituto dei fondi rustici.

Le iniziative che le organizzazioni sindacali svilupperanno in questi giorni per arrivare al luglio con la categoria pienamente mobilitata rappresentano una ferma risposta a questi tentativi di ritorsione indotti dal movimento che si sviluppa nelle campagne. Il giorno 15 nuove delegazioni verranno a Roma per discutere con il ministro dell'Agricoltura, il 17 in tutte le province mezzadrili delegazioni prenderanno contatto con i partiti, gli enti locali, i parlamentari.

Mentre si sviluppano queste iniziative di lotta nelle campagne, più stretti rapporti si vanno allacciando tra le organizzazioni sindacali dei mezzadri, braccianti e Alleanza contadini. Nei giorni scorsi ha avuto luogo un incontro con la segreteria della Federbraccianti e la presidenza dell'Alleanza. In un comunicato congiunto si afferma che «la presidenza dell'Alleanza dà una positiva valutazione per la linea di condotta delle organizzazioni sindacali e gli operai agricoli che realizza una articolazione della azione contrattuale in maniera da realizzare il blocco salariale e il rapporto collettivo con intenti di reciproca comprensione. Di fronte all'atteggiamento intransigente delle organizzazioni sindacali e delle associazioni professionali dei coltivatori diretti hanno dovuto rappresentare sindacale che concurano alla necessità di intrattenere un autonomo dialogo con le organizzazioni sindacali braccianti. L'Alleanza nazionale dei coltivatori diretti, e particolarmente la sua azione unitaria verso le altre organizzazioni dei coltivatori diretti perché in tutte le province interessate si possa facilitare una soluzione rapida delle vertenze in atto anche attraverso un ruolo positivo delle medesime».

«La Federbraccianti - prosegue il comunicato - conferma il suo impegno perché l'azione per i patti provinciali e nazionali si possa realizzare la possibile risoluzione positiva dei problemi che sono in discussione. In modo da superare l'attuale situazione sindacale. Si tratta di creare le migliori condizioni per realizzare nelle province un franco confronto delle rispettive piattaforme e delle vertenze dei braccianti e dei coltivatori diretti ed anche di verificare le concrete possibilità di azioni congiunte».

«In questo clima di reciproca comprensione sarà possibile anche concordare iniziative di sostegno da parte del movimento sindacale alle rivendicazioni dei coltivatori diretti per la difesa delle loro produzioni, contro la rapida monopolizzazione, per la liquidazione della rendita parasindacale, per il blocco previdenziale e il superamento di tutte le condizioni di inferiorità dell'imprezza collettiva e delle condizioni di vita dei coltivatori diretti».

Il giovedì hanno invece assolto il processo, per il crack della «Mediterranea», la compagnia di assicurazione il cui fallimento, sette anni fa, buttò sul lastrico migliaia di piccoli imprenditori che avevano stipulato polizze con la società.

La I sezione del tribunale di Roma, presieduta dal dott. Valeri ha inflitto quattro anni all'avv. Vittorio Boero (ancora latitante) e al prof. Vito Guerzani, entrambi dirigenti della società assicuratrice; tre anni e otto mesi al prof. Luigi Migliorini, consulente della compagnia, attualmente detenuto; cinque anni al prof. Santino De Ambrogio.

Il giudice ha invece assolto Aldo Stramlingoni e prosciolto il dott. Carlo Filippini, per prescrizione del reato.

Con la stessa sentenza i giudici, che hanno deubricato i reati al solo delitto di bancarotta fraudolenta, hanno condannato 3 anni di carcere a tutti i condannati.

Azioni degli edili per la casa



E' iniziata la settimana nazionale di lotta dei lavoratori edili, indetta dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Oggi scendono in sciopero gli edili della provincia di Forlì. Domani sarà la volta di quelli delle province di Ravenna, Mantova, Brescia, Milano e Pavia. Il 20 scioperano gli edili della Toscana, il 21 quelli di Reggio Emilia e il 22 quelli della Sicilia. La settimana di lotta è stata proclamata - come si legge in un comunicato dei tre sindacati - per respingere i tentativi di insabbiare la legge sulla casa approvata dalla Camera e ora in discussione al Senato».

Proseguono i lavori dei Consigli generali dei tre sindacati

LE RIFORME AL CENTRO DELLA PIATTAFORMA DEI FERROVIERI

Il ruolo della categoria nella battaglia per una nuova politica dei trasporti

CGIL - CISL - UIL

Oggi la riunione sul Mezzogiorno

I comitati direttivi della CGIL, CISL e UIL si riuniscono oggi per discutere il seguente ordine del giorno: «Impegno di lavoro e di lotta per l'attuazione delle conclusioni della Conferenza nazionale per le riforme, una nuova politica economica, lo sviluppo del Mezzogiorno e la piena occupazione». La riunione sarà svolta dal compagno Aldo Bonaccini, segretario della CGIL, a nome delle tre segreterie. Il dibattito proseguirà anche domani.

La riunione dei tre organismi della CGIL, CISL e UIL segue alla conferenza ed alla grande manifestazione per il Mezzogiorno; si tratterà ora di giocare una partita che integri i lavori di lavoro come ha avuto modo di rilevare in questi giorni il direttivo della CGIL.

MEDITERRANEA

Quattro condanne per bancarotta

Con quattro condanne si è concluso il processo, per il crack della «Mediterranea», la compagnia di assicurazione il cui fallimento, sette anni fa, buttò sul lastrico migliaia di piccoli imprenditori che avevano stipulato polizze con la società.

La I sezione del tribunale di Roma, presieduta dal dott. Valeri ha inflitto quattro anni all'avv. Vittorio Boero (ancora latitante) e al prof. Vito Guerzani, entrambi dirigenti della società assicuratrice; tre anni e otto mesi al prof. Luigi Migliorini, consulente della compagnia, attualmente detenuto; cinque anni al prof. Santino De Ambrogio.

Il giovedì hanno invece assolto il processo, per il crack della «Mediterranea», la compagnia di assicurazione il cui fallimento, sette anni fa, buttò sul lastrico migliaia di piccoli imprenditori che avevano stipulato polizze con la società.

Con la stessa sentenza i giudici, che hanno deubricato i reati al solo delitto di bancarotta fraudolenta, hanno condannato 3 anni di carcere a tutti i condannati.

Il giudice ha invece assolto Aldo Stramlingoni e prosciolto il dott. Carlo Filippini, per prescrizione del reato.

La piattaforma rivendicata unitaria dei 200 mila ferrovieri italiani - i cui tempi di attuazione interessano il 1971 e tutto il 1972 - è in particolare il contributo che i lavoratori stessi hanno dato ad essa nelle centinaia di assemblee che si sono svolte nei mesi scorsi su i due temi centrali nei lavori dei tre consigli generali dei sindacati ferroviari (Sif-Cgil, Saurif-Cisl e Sif-Uil) in corso a Roma.

Carattere nuovo di questa piattaforma non è solo e tanto che per la prima volta essa è unitaria, quanto piuttosto il suo essere nell'insieme profondamente legata alla lotta per le riforme. Impegno dei sindacati è stato infatti quello di individuare i problemi la cui soluzione appare più urgente per la categoria, tenendo presente la strategia del movimento sindacale.

Soffermandoci quindi, sia pure sommarariamente sul «nuovo» che questa «bozza di programma rivendicativo» contiene. Il capitolo I è dedicato al coordinamento dei servizi ferroviari. Per quanto riguarda la battaglia delle riforme: fondamentale in questo senso il tema della tutela della salute dell'ambiente ferroviario. Per quanto riguarda i dormitori, mense, spogliatoi, ma investe la stessa organizzazione degli impianti, del servizio viaggiatori, del servizio postale, delle stazioni, delle basi, cioè dai gruppi unitari di coordinamento degli impianti (Guci). La bozza pone quindi richiedendo, nel servizio viaggiatori, la costruzione di base, cioè dai gruppi unitari di coordinamento degli impianti (Guci).

La bozza pone quindi richiedendo, nel servizio viaggiatori, la costruzione di base, cioè dai gruppi unitari di coordinamento degli impianti (Guci). La bozza pone quindi richiedendo, nel servizio viaggiatori, la costruzione di base, cioè dai gruppi unitari di coordinamento degli impianti (Guci).

f. ra.

Per l'occupazione e migliori condizioni di lavoro

I metalmeccanici intensificano le iniziative

Sciopero provinciale della categoria a Bologna - In lotta oggi i 25 mila di Porto Marghera - Astensioni alla FIAT Riprende l'azione ai cantieri navali del Tirreno

Decisa ed energica azione di lotta dei metalmeccanici di Bologna, Porto Marghera, del Tirreno, dei cantieri navali in risposta all'attacco padronale contro i livelli d'occupazione e per portare avanti le piattaforme rivendicative a livello aziendale e di gruppo. Ieri i metalmeccanici della provincia di Bologna hanno aderito compatti allo sciopero generale di categoria, con la partecipazione di tutti i lavoratori della Viro le cui maestranze sono in lotta contro i tentativi di inasprimento, annunciati dalla direzione.

Nel corso della manifestazione di lotta, durata alla fabbrica di Zola Predosa, ha parlato il segretario nazionale della FIOM, Giuliano Cazzola il quale ha denunciato con forza la politica di inasprimento della Viro si nasconde un disegno più ampio degli industriali mirante ad infliggere un duro colpo al superamento dei lavoratori, al processo unitario e alle neonate strutture del sindacato nuovo.

Azioni di protesta si sono avute ieri anche nei settori produttivi della FIAT di Rivalta contro i tentativi dell'azienda di imporre un maggior volume di produzione, estensioni dal lavoro si sono registrate nei reparti seleria, carrozzeria e lastroferratura. In quest'ultimo reparto, il 12 del mese di luglio della «128» la direzione aveva imposto un aumento di 50 venture.

A Porto Marghera il grave attacco padronale contro le lotte operaie si è manifestato con la decisione della Sava, messa in atto ieri mattina, di anche di fronte a un centinaio, dei capannoni 10, 11 e 12 della «Alluminio» e con l'avvio di 270 operai a basso salario, in modo da impedire il coordinamento è stato informato dopo che la decisione era diventata operativa.

Contro questo gravissimo atto di rappresaglia che mira a spezzare la compattezza dei lavoratori in lotta da settembre, in modo da impedire il coordinamento è stato informato dopo che la decisione era diventata operativa.

La piattaforma dedica un capitolo ai problemi delle lavoratrici, prima di affrontare quello sul trattamento economico dei lavoratori. Il 1971 e tutto il 1972 - è in particolare il contributo che i lavoratori stessi hanno dato ad essa nelle centinaia di assemblee che si sono svolte nei mesi scorsi su i due temi centrali nei lavori dei tre consigli generali dei sindacati ferroviari (Sif-Cgil, Saurif-Cisl e Sif-Uil) in corso a Roma.

Carattere nuovo di questa piattaforma non è solo e tanto che per la prima volta essa è unitaria, quanto piuttosto il suo essere nell'insieme profondamente legata alla lotta per le riforme. Impegno dei sindacati è stato infatti quello di individuare i problemi la cui soluzione appare più urgente per la categoria, tenendo presente la strategia del movimento sindacale.

Soffermandoci quindi, sia pure sommarariamente sul «nuovo» che questa «bozza di programma rivendicativo» contiene. Il capitolo I è dedicato al coordinamento dei servizi ferroviari. Per quanto riguarda la battaglia delle riforme: fondamentale in questo senso il tema della tutela della salute dell'ambiente ferroviario. Per quanto riguarda i dormitori, mense, spogliatoi, ma investe la stessa organizzazione degli impianti, del servizio viaggiatori, del servizio postale, delle stazioni, delle basi, cioè dai gruppi unitari di coordinamento degli impianti (Guci).

La bozza pone quindi richiedendo, nel servizio viaggiatori, la costruzione di base, cioè dai gruppi unitari di coordinamento degli impianti (Guci).

f. ra.

Cooperazione

Una «terza via» per lo sviluppo dell'economia

Accanto alle imprese private ed a quelle pubbliche la cooperazione come strumento di una ripresa economica su nuove basi - In Italia il 30 per cento di occupati nelle imprese familiari cooperative

La nascita di un settore cooperativo dell'economia italiana, in senso proprio, è il fatto nuovo dell'ultimo decennio. Lo si ritrova non solo dall'aumento del numero delle cooperative e dei soci, dall'estensione a nuove categorie di lavoratori produttivi, quanto dal fatto che in alcuni di essi - agricoltura, vendite al dettaglio, pesca, edilizia sociale - il componente della struttura economica (accanto alle imprese private e a quelle pubbliche) è in grado, materialmente e ideologicamente, di presentarsi come alternativa nelle scelte politiche fondamentali, come punto di partenza della qualità degli investimenti e dello sviluppo. Non c'è ancora, pensiamo, il «sistema nazionale di imprese autogestite dai soci» proposto dalla Lega nazionale cooperative, in quanto lo sviluppo del passato decennio è frutto di spinte divergenti, non ancora a sufficienza convergenti in comuni scelte unitarie delle componenti del movimento, ma ci sono le basi.

L'individualismo

Lo sviluppo dell'ultimo decennio è il risultato del lento deperimento della strumentalizzazione e quindi dell'autonomia - di spinte democratiche all'interno di tutti i raggruppamenti cooperativi. Ne ha prodotto la distribuzione commerciale è la rottura della vecchia Confindustria dei monopoli che risvela lo quanto mai attuale problema dell'autonomia. Nell'articolato l'affermarsi di una concezione più ampia ed articolata della funzione sindacale che spinge ad occuparsi del problema dell'impresa artigiana non più in termini di difesa passiva (cioè debole, difensiva) ma in termini di iniziativa e di sviluppo per modificare i rapporti economici e politici entro cui si svolge la vita produttiva. Nell'agricoltura, nell'artigianato, nella base sociale, con l'entrata in associazioni e cooperative di una massa di contadini impegnati in attività produttive, tutti di fronte all'esigenza di un riesame. Gli ostacoli, e quindi i limiti, non si sono trovati nell'individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, ma nell'ostilità politica di fondo dei gruppi dirigenti. Il preteso individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, non è un fenomeno di fondo della collettività cosciente di chi sta al potere, come dimostrano le migliaia di casi nel quali il governo non sa trovare una soluzione di milioni in cui non trova a miliardi per aiutare il capitale privato.

Non è forse vero che fra le diverse misure proposte dal centro-sinistra col nuovo «pacchetto congiunturale» non vi è una sola che non sia una scelta per la cooperazione?

In almeno tre settori per i quali si stanno discutendo misure di riforma - la cooperazione, l'artigianato, l'agricoltura - la cooperazione può essere, oggi, il naturale prolungamento dell'intervento statale in questi settori di una ripresa economica su nuove basi (non inflazionistiche) se è vero che in Italia, in questi anni, di denaro accumulato nelle banche che il settore capitalista non utilizza. Certo, questo implica una scelta, quella di introdurre un nuovo spazio di libertà mediante l'auto-amministrazione in vasti spazi economici. La scelta di occuparsi della cooperazione fra gli artigiani, si è messo al lavoro convinto che la cooperazione fra artigiani non se da inventare; dopo i primi contatti si è reso conto che fra gli artigiani esistono in Italia centinaia di associazioni per fini economici e mutualistici. Lo stesso, in dimensioni un po' minori, si può dire per il commercio di prodotti di base del resto ha dimostrato il rapido successo del Consorzio acquisti della Confindustria (CONAD) con le sue migliaia di aderenti. Nel settore assicurativo c'è voluto lo scandalo dell'obbligazione affidata in gestione a privati per far scoprire all'istituto che esisteva una Mutualità con centinaia di migliaia di aderenti.

Tuttavia se questa varietà di forme di cooperazione non è conosciuta vi sono delle ragioni, oggettive e soggettive. Al primo posto metteremo quelle soggettive: il movimento cooperativo ha subito scelte politiche che hanno mortificato la sua potenzialità economica a dispetto della sua stessa estensione.

La nascita di un settore cooperativo dell'economia italiana, in senso proprio, è il fatto nuovo dell'ultimo decennio. Lo si ritrova non solo dall'aumento del numero delle cooperative e dei soci, dall'estensione a nuove categorie di lavoratori produttivi, quanto dal fatto che in alcuni di essi - agricoltura, vendite al dettaglio, pesca, edilizia sociale - il componente della struttura economica (accanto alle imprese private e a quelle pubbliche) è in grado, materialmente e ideologicamente, di presentarsi come alternativa nelle scelte politiche fondamentali, come punto di partenza della qualità degli investimenti e dello sviluppo. Non c'è ancora, pensiamo, il «sistema nazionale di imprese autogestite dai soci» proposto dalla Lega nazionale cooperative, in quanto lo sviluppo del passato decennio è frutto di spinte divergenti, non ancora a sufficienza convergenti in comuni scelte unitarie delle componenti del movimento, ma ci sono le basi.

Lo sviluppo dell'ultimo decennio è il risultato del lento deperimento della strumentalizzazione e quindi dell'autonomia - di spinte democratiche all'interno di tutti i raggruppamenti cooperativi. Ne ha prodotto la distribuzione commerciale è la rottura della vecchia Confindustria dei monopoli che risvela lo quanto mai attuale problema dell'autonomia. Nell'articolato l'affermarsi di una concezione più ampia ed articolata della funzione sindacale che spinge ad occuparsi del problema dell'impresa artigiana non più in termini di difesa passiva (cioè debole, difensiva) ma in termini di iniziativa e di sviluppo per modificare i rapporti economici e politici entro cui si svolge la vita produttiva. Nell'agricoltura, nell'artigianato, nella base sociale, con l'entrata in associazioni e cooperative di una massa di contadini impegnati in attività produttive, tutti di fronte all'esigenza di un riesame. Gli ostacoli, e quindi i limiti, non si sono trovati nell'individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, ma nell'ostilità politica di fondo dei gruppi dirigenti. Il preteso individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, non è un fenomeno di fondo della collettività cosciente di chi sta al potere, come dimostrano le migliaia di casi nel quali il governo non sa trovare una soluzione di milioni in cui non trova a miliardi per aiutare il capitale privato.

Non è forse vero che fra le diverse misure proposte dal centro-sinistra col nuovo «pacchetto congiunturale» non vi è una sola che non sia una scelta per la cooperazione?

In almeno tre settori per i quali si stanno discutendo misure di riforma - la cooperazione, l'artigianato, l'agricoltura - la cooperazione può essere, oggi, il naturale prolungamento dell'intervento statale in questi settori di una ripresa economica su nuove basi (non inflazionistiche) se è vero che in Italia, in questi anni, di denaro accumulato nelle banche che il settore capitalista non utilizza. Certo, questo implica una scelta, quella di introdurre un nuovo spazio di libertà mediante l'auto-amministrazione in vasti spazi economici. La scelta di occuparsi della cooperazione fra gli artigiani, si è messo al lavoro convinto che la cooperazione fra artigiani non se da inventare; dopo i primi contatti si è reso conto che fra gli artigiani esistono in Italia centinaia di associazioni per fini economici e mutualistici. Lo stesso, in dimensioni un po' minori, si può dire per il commercio di prodotti di base del resto ha dimostrato il rapido successo del Consorzio acquisti della Confindustria (CONAD) con le sue migliaia di aderenti. Nel settore assicurativo c'è voluto lo scandalo dell'obbligazione affidata in gestione a privati per far scoprire all'istituto che esisteva una Mutualità con centinaia di migliaia di aderenti.

Tuttavia se questa varietà di forme di cooperazione non è conosciuta vi sono delle ragioni, oggettive e soggettive. Al primo posto metteremo quelle soggettive: il movimento cooperativo ha subito scelte politiche che hanno mortificato la sua potenzialità economica a dispetto della sua stessa estensione.

La nascita di un settore cooperativo dell'economia italiana, in senso proprio, è il fatto nuovo dell'ultimo decennio. Lo si ritrova non solo dall'aumento del numero delle cooperative e dei soci, dall'estensione a nuove categorie di lavoratori produttivi, quanto dal fatto che in alcuni di essi - agricoltura, vendite al dettaglio, pesca, edilizia sociale - il componente della struttura economica (accanto alle imprese private e a quelle pubbliche) è in grado, materialmente e ideologicamente, di presentarsi come alternativa nelle scelte politiche fondamentali, come punto di partenza della qualità degli investimenti e dello sviluppo. Non c'è ancora, pensiamo, il «sistema nazionale di imprese autogestite dai soci» proposto dalla Lega nazionale cooperative, in quanto lo sviluppo del passato decennio è frutto di spinte divergenti, non ancora a sufficienza convergenti in comuni scelte unitarie delle componenti del movimento, ma ci sono le basi.

Lo sviluppo dell'ultimo decennio è il risultato del lento deperimento della strumentalizzazione e quindi dell'autonomia - di spinte democratiche all'interno di tutti i raggruppamenti cooperativi. Ne ha prodotto la distribuzione commerciale è la rottura della vecchia Confindustria dei monopoli che risvela lo quanto mai attuale problema dell'autonomia. Nell'articolato l'affermarsi di una concezione più ampia ed articolata della funzione sindacale che spinge ad occuparsi del problema dell'impresa artigiana non più in termini di difesa passiva (cioè debole, difensiva) ma in termini di iniziativa e di sviluppo per modificare i rapporti economici e politici entro cui si svolge la vita produttiva. Nell'agricoltura, nell'artigianato, nella base sociale, con l'entrata in associazioni e cooperative di una massa di contadini impegnati in attività produttive, tutti di fronte all'esigenza di un riesame. Gli ostacoli, e quindi i limiti, non si sono trovati nell'individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, ma nell'ostilità politica di fondo dei gruppi dirigenti. Il preteso individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, non è un fenomeno di fondo della collettività cosciente di chi sta al potere, come dimostrano le migliaia di casi nel quali il governo non sa trovare una soluzione di milioni in cui non trova a miliardi per aiutare il capitale privato.

Non è forse vero che fra le diverse misure proposte dal centro-sinistra col nuovo «pacchetto congiunturale» non vi è una sola che non sia una scelta per la cooperazione?

In almeno tre settori per i quali si stanno discutendo misure di riforma - la cooperazione, l'artigianato, l'agricoltura - la cooperazione può essere, oggi, il naturale prolungamento dell'intervento statale in questi settori di una ripresa economica su nuove basi (non inflazionistiche) se è vero che in Italia, in questi anni, di denaro accumulato nelle banche che il settore capitalista non utilizza. Certo, questo implica una scelta, quella di introdurre un nuovo spazio di libertà mediante l'auto-amministrazione in vasti spazi economici. La scelta di occuparsi della cooperazione fra gli artigiani, si è messo al lavoro convinto che la cooperazione fra artigiani non se da inventare; dopo i primi contatti si è reso conto che fra gli artigiani esistono in Italia centinaia di associazioni per fini economici e mutualistici. Lo stesso, in dimensioni un po' minori, si può dire per il commercio di prodotti di base del resto ha dimostrato il rapido successo del Consorzio acquisti della Confindustria (CONAD) con le sue migliaia di aderenti. Nel settore assicurativo c'è voluto lo scandalo dell'obbligazione affidata in gestione a privati per far scoprire all'istituto che esisteva una Mutualità con centinaia di migliaia di aderenti.

Tuttavia se questa varietà di forme di cooperazione non è conosciuta vi sono delle ragioni, oggettive e soggettive. Al primo posto metteremo quelle soggettive: il movimento cooperativo ha subito scelte politiche che hanno mortificato la sua potenzialità economica a dispetto della sua stessa estensione.

La nascita di un settore cooperativo dell'economia italiana, in senso proprio, è il fatto nuovo dell'ultimo decennio. Lo si ritrova non solo dall'aumento del numero delle cooperative e dei soci, dall'estensione a nuove categorie di lavoratori produttivi, quanto dal fatto che in alcuni di essi - agricoltura, vendite al dettaglio, pesca, edilizia sociale - il componente della struttura economica (accanto alle imprese private e a quelle pubbliche) è in grado, materialmente e ideologicamente, di presentarsi come alternativa nelle scelte politiche fondamentali, come punto di partenza della qualità degli investimenti e dello sviluppo. Non c'è ancora, pensiamo, il «sistema nazionale di imprese autogestite dai soci» proposto dalla Lega nazionale cooperative, in quanto lo sviluppo del passato decennio è frutto di spinte divergenti, non ancora a sufficienza convergenti in comuni scelte unitarie delle componenti del movimento, ma ci sono le basi.

Lo sviluppo dell'ultimo decennio è il risultato del lento deperimento della strumentalizzazione e quindi dell'autonomia - di spinte democratiche all'interno di tutti i raggruppamenti cooperativi. Ne ha prodotto la distribuzione commerciale è la rottura della vecchia Confindustria dei monopoli che risvela lo quanto mai attuale problema dell'autonomia. Nell'articolato l'affermarsi di una concezione più ampia ed articolata della funzione sindacale che spinge ad occuparsi del problema dell'impresa artigiana non più in termini di difesa passiva (cioè debole, difensiva) ma in termini di iniziativa e di sviluppo per modificare i rapporti economici e politici entro cui si svolge la vita produttiva. Nell'agricoltura, nell'artigianato, nella base sociale, con l'entrata in associazioni e cooperative di una massa di contadini impegnati in attività produttive, tutti di fronte all'esigenza di un riesame. Gli ostacoli, e quindi i limiti, non si sono trovati nell'individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, ma nell'ostilità politica di fondo dei gruppi dirigenti. Il preteso individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, non è un fenomeno di fondo della collettività cosciente di chi sta al potere, come dimostrano le migliaia di casi nel quali il governo non sa trovare una soluzione di milioni in cui non trova a miliardi per aiutare il capitale privato.

Non è forse vero che fra le diverse misure proposte dal centro-sinistra col nuovo «pacchetto congiunturale» non vi è una sola che non sia una scelta per la cooperazione?

In almeno tre settori per i quali si stanno discutendo misure di riforma - la cooperazione, l'artigianato, l'agricoltura - la cooperazione può essere, oggi, il naturale prolungamento dell'intervento statale in questi settori di una ripresa economica su nuove basi (non inflazionistiche) se è vero che in Italia, in questi anni, di denaro accumulato nelle banche che il settore capitalista non utilizza. Certo, questo implica una scelta, quella di introdurre un nuovo spazio di libertà mediante l'auto-amministrazione in vasti spazi economici. La scelta di occuparsi della cooperazione fra gli artigiani, si è messo al lavoro convinto che la cooperazione fra artigiani non se da inventare; dopo i primi contatti si è reso conto che fra gli artigiani esistono in Italia centinaia di associazioni per fini economici e mutualistici. Lo stesso, in dimensioni un po' minori, si può dire per il commercio di prodotti di base del resto ha dimostrato il rapido successo del Consorzio acquisti della Confindustria (CONAD) con le sue migliaia di aderenti. Nel settore assicurativo c'è voluto lo scandalo dell'obbligazione affidata in gestione a privati per far scoprire all'istituto che esisteva una Mutualità con centinaia di migliaia di aderenti.

Tuttavia se questa varietà di forme di cooperazione non è conosciuta vi sono delle ragioni, oggettive e soggettive. Al primo posto metteremo quelle soggettive: il movimento cooperativo ha subito scelte politiche che hanno mortificato la sua potenzialità economica a dispetto della sua stessa estensione.

La nascita di un settore cooperativo dell'economia italiana, in senso proprio, è il fatto nuovo dell'ultimo decennio. Lo si ritrova non solo dall'aumento del numero delle cooperative e dei soci, dall'estensione a nuove categorie di lavoratori produttivi, quanto dal fatto che in alcuni di essi - agricoltura, vendite al dettaglio, pesca, edilizia sociale - il componente della struttura economica (accanto alle imprese private e a quelle pubbliche) è in grado, materialmente e ideologicamente, di presentarsi come alternativa nelle scelte politiche fondamentali, come punto di partenza della qualità degli investimenti e dello sviluppo. Non c'è ancora, pensiamo, il «sistema nazionale di imprese autogestite dai soci» proposto dalla Lega nazionale cooperative, in quanto lo sviluppo del passato decennio è frutto di spinte divergenti, non ancora a sufficienza convergenti in comuni scelte unitarie delle componenti del movimento, ma ci sono le basi.

Lo sviluppo dell'ultimo decennio è il risultato del lento deperimento della strumentalizzazione e quindi dell'autonomia - di spinte democratiche all'interno di tutti i raggruppamenti cooperativi. Ne ha prodotto la distribuzione commerciale è la rottura della vecchia Confindustria dei monopoli che risvela lo quanto mai attuale problema dell'autonomia. Nell'articolato l'affermarsi di una concezione più ampia ed articolata della funzione sindacale che spinge ad occuparsi del problema dell'impresa artigiana non più in termini di difesa passiva (cioè debole, difensiva) ma in termini di iniziativa e di sviluppo per modificare i rapporti economici e politici entro cui si svolge la vita produttiva. Nell'agricoltura, nell'artigianato, nella base sociale, con l'entrata in associazioni e cooperative di una massa di contadini impegnati in attività produttive, tutti di fronte all'esigenza di un riesame. Gli ostacoli, e quindi i limiti, non si sono trovati nell'individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, ma nell'ostilità politica di fondo dei gruppi dirigenti. Il preteso individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, non è un fenomeno di fondo della collettività cosciente di chi sta al potere, come dimostrano le migliaia di casi nel quali il governo non sa trovare una soluzione di milioni in cui non trova a miliardi per aiutare il capitale privato.

Non è forse vero che fra le diverse misure proposte dal centro-sinistra col nuovo «pacchetto congiunturale» non vi è una sola che non sia una scelta per la cooperazione?

In almeno tre settori per i quali si stanno discutendo misure di riforma - la cooperazione, l'artigianato, l'agricoltura - la cooperazione può essere, oggi, il naturale prolungamento dell'intervento statale in questi settori di una ripresa economica su nuove basi (non inflazionistiche) se è vero che in Italia, in questi anni, di denaro accumulato nelle banche che il settore capitalista non utilizza. Certo, questo implica una scelta, quella di introdurre un nuovo spazio di libertà mediante l'auto-amministrazione in vasti spazi economici. La scelta di occuparsi della cooperazione fra gli artigiani, si è messo al lavoro convinto che la cooperazione fra artigiani non se da inventare; dopo i primi contatti si è reso conto che fra gli artigiani esistono in Italia centinaia di associazioni per fini economici e mutualistici. Lo stesso, in dimensioni un po' minori, si può dire per il commercio di prodotti di base del resto ha dimostrato il rapido successo del Consorzio acquisti della Confindustria (CONAD) con le sue migliaia di aderenti. Nel settore assicurativo c'è voluto lo scandalo dell'obbligazione affidata in gestione a privati per far scoprire all'istituto che esisteva una Mutualità con centinaia di migliaia di aderenti.

Tuttavia se questa varietà di forme di cooperazione non è conosciuta vi sono delle ragioni, oggettive e soggettive. Al primo posto metteremo quelle soggettive: il movimento cooperativo ha subito scelte politiche che hanno mortificato la sua potenzialità economica a dispetto della sua stessa estensione.

La nascita di un settore cooperativo dell'economia italiana, in senso proprio, è il fatto nuovo dell'ultimo decennio. Lo si ritrova non solo dall'aumento del numero delle cooperative e dei soci, dall'estensione a nuove categorie di lavoratori produttivi, quanto dal fatto che in alcuni di essi - agricoltura, vendite al dettaglio, pesca, edilizia sociale - il componente della struttura economica (accanto alle imprese private e a quelle pubbliche) è in grado, materialmente e ideologicamente, di presentarsi come alternativa nelle scelte politiche fondamentali, come punto di partenza della qualità degli investimenti e dello sviluppo. Non c'è ancora, pensiamo, il «sistema nazionale di imprese autogestite dai soci» proposto dalla Lega nazionale cooperative, in quanto lo sviluppo del passato decennio è frutto di spinte divergenti, non ancora a sufficienza convergenti in comuni scelte unitarie delle componenti del movimento, ma ci sono le basi.

Lo sviluppo dell'ultimo decennio è il risultato del lento deperimento della strumentalizzazione e quindi dell'autonomia - di spinte democratiche all'interno di tutti i raggruppamenti cooperativi. Ne ha prodotto la distribuzione commerciale è la rottura della vecchia Confindustria dei monopoli che risvela lo quanto mai attuale problema dell'autonomia. Nell'articolato l'affermarsi di una concezione più ampia ed articolata della funzione sindacale che spinge ad occuparsi del problema dell'impresa artigiana non più in termini di difesa passiva (cioè debole, difensiva) ma in termini di iniziativa e di sviluppo per modificare i rapporti economici e politici entro cui si svolge la vita produttiva. Nell'agricoltura, nell'artigianato, nella base sociale, con l'entrata in associazioni e cooperative di una massa di contadini impegnati in attività produttive, tutti di fronte all'esigenza di un riesame. Gli ostacoli, e quindi i limiti, non si sono trovati nell'individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, ma nell'ostilità politica di fondo dei gruppi dirigenti. Il preteso individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, non è un fenomeno di fondo della collettività cosciente di chi sta al potere, come dimostrano le migliaia di casi nel quali il governo non sa trovare una soluzione di milioni in cui non trova a miliardi per aiutare il capitale privato.

Non è forse vero che fra le diverse misure proposte dal centro-sinistra col nuovo «pacchetto congiunturale» non vi è una sola che non sia una scelta per la cooperazione?

In almeno tre settori per i quali si stanno discutendo misure di riforma - la cooperazione, l'artigianato, l'agricoltura - la cooperazione può essere, oggi, il naturale prolungamento dell'intervento statale in questi settori di una ripresa economica su nuove basi (non inflazionistiche) se è vero che in Italia, in questi anni, di denaro accumulato nelle banche che il settore capitalista non utilizza. Certo, questo implica una scelta, quella di introdurre un nuovo spazio di libertà mediante l'auto-amministrazione in vasti spazi economici. La scelta di occuparsi della cooperazione fra gli artigiani, si è messo al lavoro convinto che la cooperazione fra artigiani non se da inventare; dopo i primi contatti si è reso conto che fra gli artigiani esistono in Italia centinaia di associazioni per fini economici e mutualistici. Lo stesso, in dimensioni un po' minori, si può dire per il commercio di prodotti di base del resto ha dimostrato il rapido successo del Consorzio acquisti della Confindustria (CONAD) con le sue migliaia di aderenti. Nel settore assicurativo c'è voluto lo scandalo dell'obbligazione affidata in gestione a privati per far scoprire all'istituto che esisteva una Mutualità con centinaia di migliaia di aderenti.

Tuttavia se questa varietà di forme di cooperazione non è conosciuta vi sono delle ragioni, oggettive e soggettive. Al primo posto metteremo quelle soggettive: il movimento cooperativo ha subito scelte politiche che hanno mortificato la sua potenzialità economica a dispetto della sua stessa estensione.

La nascita di un settore cooperativo dell'economia italiana, in senso proprio, è il fatto nuovo dell'ultimo decennio. Lo si ritrova non solo dall'aumento del numero delle cooperative e dei soci, dall'estensione a nuove categorie di lavoratori produttivi, quanto dal fatto che in alcuni di essi - agricoltura, vendite al dettaglio, pesca, edilizia sociale - il componente della struttura economica (accanto alle imprese private e a quelle pubbliche) è in grado, materialmente e ideologicamente, di presentarsi come alternativa nelle scelte politiche fondamentali, come punto di partenza della qualità degli investimenti e dello sviluppo. Non c'è ancora, pensiamo, il «sistema nazionale di imprese autogestite dai soci» proposto dalla Lega nazionale cooperative, in quanto lo sviluppo del passato decennio è frutto di spinte divergenti, non ancora a sufficienza convergenti in comuni scelte unitarie delle componenti del movimento, ma ci sono le basi.

Lo sviluppo dell'ultimo decennio è il risultato del lento deperimento della strumentalizzazione e quindi dell'autonomia - di spinte democratiche all'interno di tutti i raggruppamenti cooperativi. Ne ha prodotto la distribuzione commerciale è la rottura della vecchia Confindustria dei monopoli che risvela lo quanto mai attuale problema dell'autonomia. Nell'articolato l'affermarsi di una concezione più ampia ed articolata della funzione sindacale che spinge ad occuparsi del problema dell'impresa artigiana non più in termini di difesa passiva (cioè debole, difensiva) ma in termini di iniziativa e di sviluppo per modificare i rapporti economici e politici entro cui si svolge la vita produttiva. Nell'agricoltura, nell'artigianato, nella base sociale, con l'entrata in associazioni e cooperative di una massa di contadini impegnati in attività produttive, tutti di fronte all'esigenza di un riesame. Gli ostacoli, e quindi i limiti, non si sono trovati nell'individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, ma nell'ostilità politica di fondo dei gruppi dirigenti. Il preteso individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, non è un fenomeno di fondo della collettività cosciente di chi sta al potere, come dimostrano le migliaia di casi nel quali il governo non sa trovare una soluzione di milioni in cui non trova a miliardi per aiutare il capitale privato.

Non è forse vero che fra le diverse misure proposte dal centro-sinistra col nuovo «pacchetto congiunturale» non vi è una sola che non sia una scelta per la cooperazione?

post metteremo quelle soggettive: il movimento cooperativo ha subito scelte politiche che hanno mortificato la sua potenzialità economica a dispetto della sua stessa estensione.

L'individualismo

Lo sviluppo dell'ultimo decennio è il risultato del lento deperimento della strumentalizzazione e quindi dell'autonomia - di spinte democratiche all'interno di tutti i raggruppamenti cooperativi. Ne ha prodotto la distribuzione commerciale è la rottura della vecchia Confindustria dei monopoli che risvela lo quanto mai attuale problema dell'autonomia. Nell'articolato l'affermarsi di una concezione più ampia ed articolata della funzione sindacale che spinge ad occuparsi del problema dell'impresa artigiana non più in termini di difesa passiva (cioè debole, difensiva) ma in termini di iniziativa e di sviluppo per modificare i rapporti economici e politici entro cui si svolge la vita produttiva. Nell'agricoltura, nell'artigianato, nella base sociale, con l'entrata in associazioni e cooperative di una massa di contadini impegnati in attività produttive, tutti di fronte all'esigenza di un riesame. Gli ostacoli, e quindi i limiti, non si sono trovati nell'individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, ma nell'ostilità politica di fondo dei gruppi dirigenti. Il preteso individualismo degli imprenditori familiari e maschietti, non è un fenomeno di fondo della collettività cosciente di chi sta al potere, come dimostrano le migliaia di casi nel quali il governo non sa trovare una soluzione di milioni in cui non trova a